

CANTO IX

GLI SPIRITI AMANTI

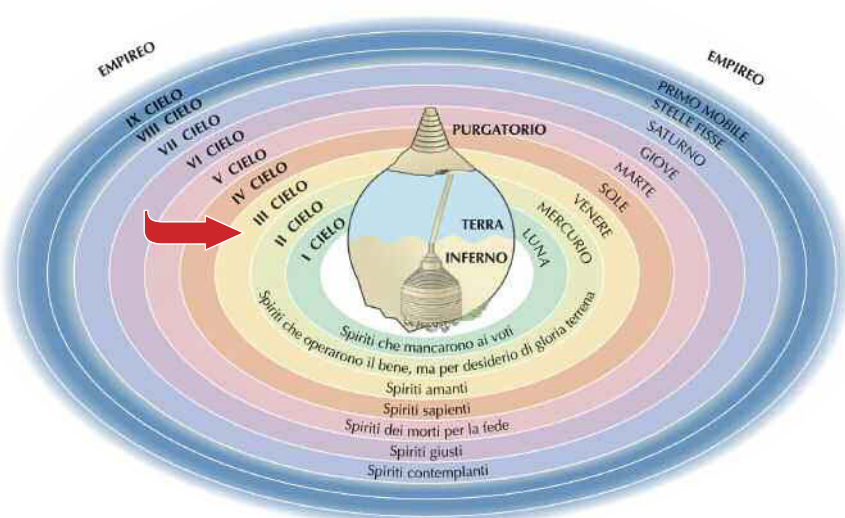
TEMPO: Mercoledì 13 aprile, pomeriggio.

LUOGO: Terzo cielo, di Venere, che appare come una sfera molto luminosa che si fa ancora più splendente nell'accogliere Beatrice.

INTELLIGENZE MOTRICI: Principati.

BEATI: Spiriti amanti, la cui virtù fu limitata da amore male indirizzato. Si presentano come luci splendenti che cantano e danzano con diversa velocità secondo il grado di beatitudine.

PERSONAGGI: Dante e Beatrice; Carlo Martello d'Angiò, Cunizza da Romano e Folchetto da Marsiglia, che nomina Raab.



Sommario

➔ La profezia di Carlo Martello (vv. 1-12)

Dante-narratore si rivolge idealmente a Clemenza, figlia di Carlo Martello, e le riferisce la profezia del padre: qualcuno farà del male ai suoi discendenti, ma sarà punito.

➔ L'incontro con Cunizza da Romano (vv. 13-66)

Un altro spirito del terzo cielo, rispondendo a Dante, dice di essere Cunizza da Romano, trevigiana e sorella di Ezzelino, feroce principe. Presentata la propria terra, in cui ha dominato la violenza, profetizza per le città venete un futuro ancora più tragico. Ritorna poi, gioiosa, fra i beati.

➔ L'incontro con Folchetto da Marsiglia (vv. 67-108)

Dante si rivolge allora allo spirito luminoso che Cunizza gli ha presentato e gli chiede di parlare di sé. Egli descrive la sua terra e dice di essere Folchetto da Marsiglia (poeta amoroso provenzale, poi vescovo di Tolosa). Narra a Dante di avere molto amato in modo passionale durante la gioventù: spiega che in Paradiso, tuttavia, non si avverte rimorso per il passato, ma si gioisce per il fatto che le inclinazioni con cui si è nati infine si sono rivolte al bene.

➔ La presentazione di Raab e l'invettiva di Folchetto (vv. 109-142)

Lo spirito indica al poeta un'altra anima beata che molto amò e che Cristo – disceso al Limbo dopo la Resurrezione – condusse in cielo perché con grave rischio salvò la vita degli inviati ebrei a Gerico: è Raab, la biblica meretrice che aiutò Giosuè a conquistare la città. Folchetto lancia infine un'aspra invettiva contro Firenze, città che diffonde in tutto il mondo il fiorino, moneta aurea che incoraggia a idolatrare il denaro, causando la perdizione dei cristiani e rendendo più avidi anche il papa e gli ecclesiastici. Il suo discorso si chiude però con una profezia indeterminata, ma ricca di speranza, sulla rinascita della Chiesa.

- Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
 m'ebbe chiarito, mi narrò li 'nganni
 3 che ricever dovea la sua semenza;
- ma disse: «Taci e lascia muover li anni»;
 sì ch'io non posso dir se non che pianto
 6 giusto verrà di retro ai vostri danni.
- E già la vita di quel lume santo
 rivolta s'era al Sol che la riempie
 9 come quel ben ch'a ogni cosa è tanto.
- Ahi anime ingannate e fatture empie,
 che da sì fatto ben torcete i cuori,
 12 drizzando in vanità le vostre tempie!
- Ed ecco un altro di quelli splendori
 ver' me si fece, e 'l suo voler piacermi
 15 significava nel chiarir di fori.
- Li occhi di Bèatrice, ch'eran fermi
 sovra me, come pria, di caro assenso
 18 al mio disio certificato fermi.
- «Deh, metti al mio voler tosto compenso,
 beato spirto», dissi, «e fammi prova
 21 ch'i' possa in te rifletter quel ch'io penso!».
- Onde la luce che m'era ancor nova,
 del suo profondo, ond'ella pria cantava,
 24 seguite come a cui di ben far giova:
- «In quella parte de la terra prava
 italica che siede tra Rialto
 27 e le fontane di Brenta e di Piava,

La profezia di Carlo Martello (vv. 1-12)

1-6 Dopo che Carlo [Martello] tuo [padre] mi ebbe chiarito [la questione che gli avevo posto], bella Clemenza, mi raccontò le ingiustizie che avrebbero subito i suoi figli; ma disse: «Taci e lascia che passino gli anni [prima di riferirle]»; cosicché io non posso dire altro se non che ai torti da voi subito seguirà un giusto castigo [causa di] pianto. **7-12** Ma ormai l'anima della luce beata si era rivolta verso quel Sole divino che le illumina tutte, essendo il bene sommo tale da saziare ogni desiderio [di contemplarlo]. Ahi [quanto siete sventurate] voi anime ingannate e creature malvagie, che distogliete i vostri cuori da un tale bene, rivolgendo il vostro sguardo a cose vane!

L'incontro con Cunizza da Romano (vv. 13-66)

13-21 Ed ecco che un'altra di quelle anime splendenti si mosse verso di me, indicando, con l'intensificazione della sua luce, la volontà di compiacermi. Gli occhi di Beatrice, che erano fissi su di me, come prima [quando apparve Carlo Martello], mi resero certo del suo caro consenso al mio desiderio [di parlare ancora]. Allora dissi: «Deh, spirito beato, soddisfa il mio desiderio, dandomi la prova che i miei pensieri si riflettono in te!». **22-27** E quella luce che mi era ancora sconosciuta, dal profondo [dello splendore] da cui prima cantava [*Osanna*], rispose come colui cui piace fare del bene: «In quella parte della sciagurata terra italica che sta tra l'isola di Rialto e le sorgenti del Brenta e del Piave [cioè, la Marca Trevigiana],

1-6. Da poi che... danni: poiché sia la figlia sia la moglie di Carlo Martello hanno nome Clemenza, la maggioranza dei commentatori ritiene che la Clemenza (cfr. *Personaggi*, canto VIII, pag. 8 dei materiali *on line*) cui si rivolge Dante sia la figlia, che il poeta conobbe e che nel 1300 era ancora viva; lo attesta chiaramente anche il fatto che la donna non conosca il futuro, il che non sarebbe possibile se fosse già un'anima dell'aldilà come la moglie. **semenza:** al figlio di Carlo Martello, Carlo Roberto, sarebbe spettato il regno di Napoli, che invece fu dato a suo zio Roberto, sostenuto da Bonifacio VIII.

pianto: gli antichi commentatori, e in particolare Pietro di Dante, vi vedevano un'allusione alla battaglia di Montecatini (1315), nella quale morirono un fratello e un nipote di

Roberto d'Angiò.

10-12. Ahi... tempie: ► *invettiva* di Dante contro la cecità delle creature lontane da Dio, la cui triste esistenza è posta in antitesi con la beatitudine luminosa delle anime beate.

tempie: ► *metonimia* per indicare lo sguardo.

13. un altro di quelli splendori: come sempre, il narratore rivelerà solo successivamente il nome di Cunizza (cfr. *Personaggi*, pag. 8).

16-18. fermi... fermi: il ripetersi del vocabolo configura una ► *prima equivoca*; il primo vocabolo è aggettivo, il secondo è verbo (mi *fero*, cioè «mi fecero»). Pur presentando scelte lessicali e stilistiche prevalentemente alte, l'inizio del canto ha una struttura sintattica limpida e ordinata (la fine delle frasi coincide, spesso, con la fine della terzina).

20-21. fammi prova... penso: Dante vuole che l'anima risponda alla domanda pensata e non formulata a parole per avere un'ulteriore verifica del fatto che i beati leggono il pensiero.

22. nova: sconosciuta, anche nel senso che l'anima non è subito riconoscibile alla vista.

24. come a cui... giova: costruzione latineggiante, sia per l'► *ellissi* del pronome dimostrativo (*colui*) davanti a quello relativo, sia perché il verbo è collocato alla fine della proposizione.

25-27. In quella parte... Piava: la terra di Treviso viene indicata da Cunizza attraverso i suoi confini: Rialto, una delle isole principali su cui sorge Venezia, a sud; le Alpi del Trentino e del Cadore, da cui scendono i fiumi Brenta e Piave, a nord.

prava: ► *latinismo* da *pravum* («malvagio», «sciagurato»).

si leva un colle, e non surge molt'alto,
 30 là onde scese già una facella
 che fece a la contrada un grande assalto.

D'una radice nacqui e io ed ella:
 33 Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
 perché mi vinse il lume d'esta stella;

ma lietamente a me medesma indulgo
 36 la cagion di mia sorte, e non mi noia;
 che parria forse forte al vostro vulgo.

Di questa luculenta e cara gioia
 39 del nostro cielo che più m'è propinqua,
 grande fama rimase; e pria che moia,

questo centesimo anno ancor s'incinqua:
 42 vedi se far si dee l'omo eccellente,
 sì ch'altra vita la prima relinqua.

E ciò non pensa la turba presente
 45 che Tagliamento e Adice richiude,
 né per esser battuta ancor si pente;

ma tosto fia che Padova al palude
 48 cangerà l'acqua che Vincenza bagna,
 per essere al dover le genti crude;

e dove Sile e Cagnan s'accompagna,
 tal signoreggia e va con la testa alta,
 51 che già per lui carpir si fa la ragna.

28-30 sorge il colle [detto Romano], che non è molto alto, dal quale un tempo discese una fiamma [Ezzelino III da Romano] che causò gravi danni a quella contrada. **31-42** Dagli stessi genitori nascemmo io e quella fiamma: fui chiamata Cunizza, e risplendo qui [nel cielo di Venere] perché [nella vita] mi dominò l'influsso [amoroso] di questa stella; ma lietamente guardo con indulgenza [cioè, perdono] me stessa per l'inclinazione che fu causa del mio destino e che non mi addolora; cosa, questa, che è difficile da capire per chi vive nel mondo terreno. Grande fama è rimasta di questo luminoso gioiello prezioso, che mi sta più vicino nel nostro cielo; e prima che tale gloria si spenga, il centesimo anno del secolo si ripeterà ancora per cinque volte: considera dunque se sia giusto o meno vivere da uomo moralmente eccellente, così che la vita terrena lasci dietro di sé una vita più duratura, quella della fama. **43-51** Ma certo non pensa a ciò la gente che oggi vive tra il Tagliamento e l'Adige [nella Marca Trevigiana] e che ancora non si ravvede, nonostante le sciagure che l'hanno colpita; ma presto accadrà che Padova farà cambiare [in sangue, per la morte dei suoi soldati] l'acqua della palude formata dal fiume che bagna Vicenza [il Bacchiglione], perché quella popolazione è restia al dovere di obbedienza [verso l'Impero]; e anche là dove si congiungono le acque del Sile e del Cagnano [a Treviso], c'è chi tiranneggia e va [superbo] a testa alta [Rizzardo da Camino], mentre già si tesse la rete per catturarlo [ucciderlo].

28. un colle: è il colle di Romano, che si eleva presso Bassano del Grappa e sul quale sorgeva la minacciosa rocca degli Ezzelini, detti, appunto, da Romano.

29. facella: latinismo; propriamente, il termine significa "fiaccola". Cunizza si riferisce con una ▶**metafora** al fratello Ezzelino III, che imperversò a lungo non solo nel territorio trevigiano, ma in tutto il Veneto, la Lombardia e il Trentino. Si diceva, inoltre, che prima che Ezzelino nascesse, sua madre sognò di partorire una fiamma che incendiava tutta la regione. Il ghibellino è citato nell'*Inferno* (cfr. canto XII, vv. 109-110) fra i violenti contro il prossimo, immerso in un fiume rosso di sangue ribollente.

33. mi vinse... d'esta stella: l'amore, che dapprima si manifestò in Cunizza in forme peccaminose ed infine si sublimò, indirizzandosi al bene.

34. indulgo: latinismo da *indulgere*, perdonare.

36. forse forte: elegante ▶**allitterazione** che si intreccia a un'▶**assonanza**; entrambe le parole contengono la radice della parola latina *fors* ("sorte").

37-39. Di questa luculenta... rima-se: la pietra preziosa è Folco da Marsiglia, che sarà il protagonista della seconda parte del canto (cfr. *Personaggi*, pag. 8); il suo nome verrà rivelato solo al v. 94; *luculenta* è un latinismo da *luce*, "luce".

propinqua: latinismo da *propinquum*, "vicino".

40. questo... s'incinqua: la cifra non va intesa alla lettera; come si usa nei testi biblici, indica una durata indeterminata; *incinqua* è un ▶**neologismo** dantesco, modellato sul numero cinque.

42. relinqua: Dante innalza qui lo stile inserendo molti latinismi; ai precedenti si aggiunge questo, da *relinquere* ("lasciare"). L'accenno serve per introdurre l'invettiva che prende spunto dalla cattiva fama che circondava molti abitanti della Marca

Trevigiana.

43-44. E ciò non pensa... si pente: con questa terzina inizia l'invettiva di Cunizza contro i violenti signori della sua regione.

46-48. Padova... crude: nell'autunno del 1314 i Guelfi di Padova – ribelli all'imperatore Arrigo VII – vennero sconfitti dai Ghibellini di Vicenza, aiutati dal vicario imperiale Cangrande della Scala, signore di Verona e amico e protettore di Dante.

49-51. dove Sile... ragna: il secondo protagonista dell'invettiva è Rizzardo da Camino, signore di Treviso, figlio del *buon Gherardo* (cfr. *Purgatorio*, XVI, v. 124, pag. 6 dei materiali *on line*); trascinato dalla propria indole tirannica, amante delle ricchezze e delle cariche onorifiche, passò dai Guelfi ai Ghibellini e, nel 1311, fu nominato vicario imperiale. I suoi nemici guelfi Altaniero degli Azzoni e il conte di Collalto nel 1312 assoldarono un contadino che lo uccise con una roncola, mentre giocava a scacchi con lui.

54 Piangerà Feltro ancora la difalta
de l'empio suo pastor, che sarà sconcia
sì, che per simil non s'entrò in malta.

57 Troppo sarebbe larga la bigoncia
che ricevesse il sangue ferrarese,
e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia,

60 che donerà questo prete cortese
per mostrarsi di parte; e cotai doni
conformi fieno al viver del paese.

63 Sù sono specchi, voi dicete Troni,
onde refulge a noi Dio giudicante;
sì che questi parlar ne paion buoni».

66 Qui si tacette; e fecemi sembante
che fosse ad altro volta, per la rota
in che si mise com'era davante.

69 L'altra letizia, che m'era già nota
per cara cosa, mi si fece in vista
qual fin balasso in che lo sol percuota.

72 Per letiziar là sù fulgor s'acquista,
sì come riso qui; ma giù s'abbuia
l'ombra di fuor, come la mente è trista.

75 «Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia»,
diss'io, «beato spirto, sì che nulla
voglia di sé a te puot'esser fuia.

52-60 Feltre pure piangerà a causa del tradimento del suo vescovo [e signore, Alessandro Novello], la cui colpa sarà così grande che mai per un simile delitto si andò in una buia prigione. E troppo ampia dovrebbe essere la tinozza per contenere il sangue dei Ferraresi [da lui consegnati al nemico] e troppo stanco diventerebbe chi volesse pesare il sangue sparso oncia per oncia: e questo sarà il sangue [altrui] di cui questo nobile ecclesiastico farà dono per mostrarsi fedele alla propria parte politica [guelfa]; e questi regali saranno conformi al costume della regione. **61-66** Lassù [nell'Empireo] ci sono quegli specchi, che voi chiamate angeli Troni, dai quali è contemplata e riflessa su di noi la luce di Dio, giusto giudice: perciò parlare di ciò che ti ho detto mi sembra buona cosa [per educare gli esseri umani]». Qui Cunizza tacque; e mi fece comprendere di essersi rivolta ad altro, perché riprese a roteare nella danza come prima [di parlargli].

L'incontro con Folchetto da Marsiglia (vv. 67-108)

67-75 L'altro spirito lieto [Folco da Marsiglia, trovatore amoroso in seguito divenuto vescovo], che già mi si era manifestato come una perla preziosa e lucente, mi si mostrò come un fine rubino persiano colpito dal sole. Per manifestare gioia, lassù [in Paradiso] si aumenta la luminosità, come quaggiù [nel mondo terreno] si sorride; giù [nell'Inferno], invece, l'anima dannata è sempre triste e [parimenti] si rabbuia la sua immagine esterna. Io dissi: «Dio vede ogni cosa, e il tuo vedere partecipa di lui, spirito beato, al punto che nessun desiderio può nascondersi alla tua vista.

52-54. Piangerà Feltro... malta: Alessandro Novello, vescovo e signore di Feltre, aveva riconsegnato a Ferrara alcuni membri della famiglia ghibellina dei Della Fontana che si erano rifugiati nella sua città; i fuorusciti erano poi stati decapitati.

malta: significa "melma" ed è usato come sinonimo di "prigione buia e fangosa"; tuttavia era anche il nome di una prigione reale, la torre di Malta, sull'isola Bisentina del lago di Bolsena, nella quale lo papa metteva li chierici dannati senza remissione (Buti); prigionieri con lo stesso nome esistevano anche a Viterbo e a Cittadella, vicino al colle Romano (costruito da Ezzelino). In alcuni codici della *Commedia*, il vocabolo pre-

senta l'iniziale maiuscola (si tratterebbe, in tal caso, di ▶*antonomasia*).

55-60. Troppo sarebbe... del paese: a Ferrara gli uccisi furono più numerosi e Cunizza denuncia la strage di cui fu responsabile il vescovo Pino della Tosa, vicario angioino e pontificio.

cortese: il termine è qui usato in senso ironico.

61-63. Sù sono specchi... buoni: l'invettiva di Cunizza termina con una profetica allusione all'imminente punizione divina. Secondo altri interpreti, il riferimento a Dio va inteso in relazione allo scopo di Cunizza: educare gli esseri umani a correggere i propri errori.

Troni: sono gli angeli che, secondo la teologia cristiana, riflettono il giu-

dizio di Dio.

67. L'altra letizia: cfr. nota ai vv. 37-39.

69. balasso: pietra dura simile al rubino che prendeva il nome dal Balascam, regione asiatica di provenienza. Anche Folco da Marsiglia manifesta l'intensificarsi della propria letizia attraverso una maggiore luminosità; nel Paradiso è l'equivalente del sorriso nel mondo terreno.

70-72. Per letiziar... è trista: cfr. *Allegorie e simboli*, pag. 8.

73. s'inluia: neologismo dantesco che esprime il concetto della penetrazione fra i beati e Dio. Nel *Paradiso*, rispecchiandosi in Dio, le anime leggono nel pensiero.

75. fuia: latinismo, da *furem*, "ladro".

78 Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla
sempre col canto di quei fuochi pii
che di sei ali facen la coculla,

perché non satisface a' miei disii?
81 Già non attendere' io tua dimanda,
s'io m'intuassi, come tu t'inmii».

«La maggior valle in che l'acqua si spanda»,
84 incominciaro allor le sue parole,
«fuor di quel mar che la terra inghirlanda,

tra ' discordanti liti contra 'l sole
tanto sen va, che fa meridiano
87 là dove l'orizzonte pria far suole.

Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
90 parte lo Genovese dal Toscano.

Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond'io fui,
93 che fé del sangue suo già caldo il porto.

Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio; e questo cielo
96 di me s'imprenta, com'io fe' di lui;

ché più non arse la figlia di Belo,
noiando e a Sicheo e a Creusa,
99 di me, infin che si convenne al pelo;

né quella Rodopëa che delusa
fu da Demofonte, né Alcide
102 quando Iole nel core ebbe rinchiusa.

76-81 Dunque perché la tua voce, che sempre rallegra il cielo cantando con quei santi fuochi ardenti [cioè, gli angeli Serafini] che si ammantano con le loro sei ali, non soddisfa i miei desideri [rispondendomi]? Io non aspetterei la tua domanda se penetrassi in te, come tu penetri in me [e sai ciò che penso]». **82-87** Allora così incominciarono le sue parole: «Il più grande bacino in cui si espande l'acqua [il Mediterraneo], ad eccezione dell'oceano che circonda tutte le terre, è situato fra le diverse sponde [dell'Europa e dell'Africa] e si allarga tanto incontro al Sole [cioè, da occidente a oriente] che, all'estremità orientale [a Gerusalemme] fa da meridiano quell'elemento astronomico che all'estremità occidentale [alle colonne d'Ercole] suole fare da orizzonte. **88-93** Io vissi sulla riviera di quel mare, tra il fiume Ebro [in Spagna] e il fiume Magra, che, per un breve tratto, divide la Liguria e la Toscana. Hanno in comune il tramonto e l'alba [e, dunque, si trovano sullo stesso meridiano] l'africana Buggea e la città dove nacqui [cioè, Marsiglia], che un tempo [per opera di Bruto, allora agli ordini di Cesare] riscaldò le acque del suo porto con il sangue [fumante dei suoi abitanti uccisi]. **94-102** Quella gente alla quale fu noto il mio nome mi chiamò Folco; e questo cielo [di Venere] è ora segnato dalla mia luce, come io [alla nascita] fui segnato da lui [con l'influsso amoroso]; infatti la figlia di Belo [cioè, la regina cartaginese Didone] non arse [d'amore per Enea], oltraggiando Sicheo [il defunto marito] e Creusa [la defunta moglie di Enea] più di quanto io arsi d'amore, finché fu consono al colore dei miei capelli [non ancora bianchi]; e neppure amò come me quella rodopea [Fillide] che fu abbandonata da Demofonte [e si uccise] e neppure l'Alcide [Ercole] quando il suo cuore fu preso d'amore per Iole.

77-78. fuochi pii... sei ali: nella gerarchia angelica, i Serafini (il vocabolo deriva da un termine ebraico che significa "ardenti") rappresentano l'amore e, secondo la visione del profeta biblico Isaia, hanno sei ali.

coculla: tonaca monacale, dal latino *cucullam*, "cappa".

81. inmii: *inmiarsi*, come anche *intuarsi*, *inhuiarsi* e *indiarsi*, sono neologismi danteschi.

82-87. La maggior valle... suole: Folco indica la sua città d'origine attraverso una complessa definizione geografica e astronomica, in uno stile dotto che dimostra la sua cultura elevata e immaginifica da poeta trovatore; le in-

terpretazioni sono molteplici e anche discordi: l'espressione allude, comunque, all'ampiezza del Mediterraneo.

89. Macra: il fiume Magra (il cui etimo deriva dal greco *macròs*, "grande") nel tratto alla foce divide ancora oggi la Liguria dalla Toscana.

92. la terra ond'io fui: Marsiglia, in Francia, e Bougie, in Algeria, si trovano sullo stesso meridiano. L'individuazione di Marsiglia è confermata dalla citazione da Lucano (*Farsaglia*, III, 572-573): il porto della città divenne rosso di sangue quando Bruto la espugnò per ordine di Cesare. La lunga premessa ha una duplice funzione: suscitare attesa nel lettore riguardo all'identità del per-

sonaggio e illustrare il suo alto livello culturale.

94. Folco: cfr. nota ai vv. 37-39.

97-102. ché più... rinchiusa: nelle due terzine Folco spiega l'influenza che Venere ebbe sulla sua vita; per presentare il proprio carattere e i pericoli della passione amorosa ricorre a un'enumerazione di miti classici: la regina cartaginese Didone e Fillide (figlia del re Sitone di Tracia che abitava sul monte Rodope), entrambe suicide per amore; Ercole che, innamorato di Iole, morì a causa della tunica che il centauro Nesso diede alla moglie Deianira dicendole che con essa avrebbe riacquistato l'amore del marito.

105 Non però qui si pente, ma si ride,
non de la colpa, ch'a mente non torna,
ma del valor ch'ordinò e provide.

108 Qui si rimira ne l'arte ch'addorna
cotanto affetto, e discernesi 'l bene
per che 'l mondo di sù quel di giù torna.

111 Ma perché tutte le tue voglie piene
ten porti che son nate in questa spera,
proceder ancor oltre mi convene.

114 Tu vuo' saper chi è in questa lumera
che qui appresso me così scintilla
come raggio di sole in acqua mera.

117 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; e a nostr'ordine congiunta,
di lei nel sommo grado si sigilla.

120 Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'alma
del trionfo di Cristo fu assunta.

123 Ben si convenne lei lasciar per palma
in alcun cielo de l'alta vittoria
che s'acquistò con l'una e l'altra palma,

126 perch'ella favorò la prima gloria
di Iosùe in su la Terra Santa,
che poco tocca al papa la memoria.

103-108 Qui [nel cielo] però non ci si vergogna [delle proprie colpe passate], ma si è lieti, non per il peccato commesso, che non torna più in mente, bensì per la potenza divina che ha influito su di noi tramite l'amore e, con l'aiuto della Provvidenza, ci ha salvato. Qui si contempla l'arte divina che abbellisce la sua grande opera [la creazione] e si riconosce l'azione del bene, grazie al quale il mondo superiore modella quello inferiore. Ma perché tutti i desideri che sono sorti in te in questo cielo siano del tutto appagati, devo spingermi ancora oltre [con le parole].

La presentazione di Raab e l'invettiva di Folchetto (vv. 109-142)

109-117 Tu vuoi sapere chi c'è in questa luce che qui vicino a me scintilla come un raggio di Sole nell'acqua pura. Ora sappi che là dentro gode pace eterna Raab [la meretrice di Gerico che salvò la vita agli inviati ebrei] e che la schiera di noi spiriti amanti è abbellita in sommo grado dalla luce di lei. **118-126** Ella fu chiamata a prendere possesso di questo cielo – in cui termina il cono d'ombra che la Terra proietta – prima di qualsiasi altra anima [redenta] dal trionfo di Cristo. Fu giusto lasciarla in un cielo come trofeo della grande vittoria [sull'Inferno] che Cristo si conquistò con l'una e l'altra mano [cioè, con la Crocifissione], perché Raab favorì la prima impresa di Giosuè nella Terrasanta che poco torna alla memoria del papa [Bonifacio VIII].

104. a mente non torna: quando le anime bevono l'acqua del Letè (cfr. *Purgatorio*, canti XXVIII e XXXI, rispettivamente a pag. 194 e segg. e 215 dell'antologia), dimenticano le passate colpe e il dolore del rimorso.

108. per che... torna: l'interpretazione più diffusa sull'oscura e variamente interpretata terzina è che alluda all'astrologia cristiana di Tommaso d'Aquino, secondo cui la bontà divina fa sì che i cieli superiori influiscano sugli uomini.

109-114. Ma perché... mera: evidentemente, nella mente di Dante è nato il desiderio di sapere chi sia l'anima vicina a Folco. Il problema della trasformazione dell'amore sensuale in amore di carità è una delle questioni fondamentali per Dante-personaggio (la lussuria lo ostacola già dall'incontro con la *lonza*, che la simboleggia, in *Inferno*, I, vv. 31-36).

116. Raab: nella narrazione biblica,

Raab è la meretrice di Gerico che, rischiando la vita, nasconde in casa gli inviati di Giosuè la notte prima della conquista della città, favorendo la vittoria degli Ebrei (*Giosuè*, 2, 1-24; 6, 17-25). Alcuni autori cristiani (ad esempio Agostino in *Contro Faustino*, XVI, 20) la ritengono figura allegorica della Chiesa, che spalanca le porte del regno al Cristo.

118-120. Da questo cielo... assunta: ciò, secondo quanto l'autore narra anche nel canto IV dell'*Inferno*, avvenne dopo la discesa di Cristo al Limbo, in seguito alla sua Resurrezione e vittoria sulla morte; la salvezza di Raab è affermata nella lettera di san Paolo agli Ebrei (11, 31) e nella lettera di san Giacomo (2, 25), fonti di Dante in proposito.

in cui l'ombra... face: il cielo di Venere è ritenuto da Dante quello in cui termina il cono d'ombra proiettato dalla Terra; in realtà, la moderna astronomia ha accertato che tale cono

d'ombra copre solo un trentesimo circa della distanza da Venere.

126. che poco... memoria: Bonifacio VIII – papa nell'anno 1300 – era più attratto dall'esercizio del potere temporale. Giacomo Poletto e altri interpretano il riferimento alla Terrasanta come un'allusione alla necessità di una nuova crociata. La settima Crociata – che fu anche l'ultima – si svolse nel 1270, quando Dante era bambino, e fu guidata da Luigi IX. In base a ciò che emergerà dai tre “canti di Cacciaguada” (*Paradiso* XV, XVI e XVII), sembra ad alcuni interpreti che Dante esprima un giudizio positivo sulle Crociate. Folco visse fra XII e XIII secolo, quando il fenomeno era in pieno sviluppo e partecipò attivamente alla Crociata contro gli Albigesi. Tuttavia altri interpreti ricollegano il riferimento alla passione di Cristo, non alle Crociate; in ogni caso, l'espressione introduce l'invettiva di Folco contro la corruzione della Chiesa.

La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo fattore
129 e di cui è la 'nvidia tanto pianta,

produce e spande il maladetto fiore
c'ha disviate le pecore e li agni,
132 però che fatto ha lupo del pastore.

Per questo l'Evangelio e i dottor magni
son derelitti, e solo ai Decretali
135 si studia, sì che pare a' lor vivagni.

A questo intende il papa e ' cardinali;
non vanno i lor pensieri a Nazarette,
138 là dove Gabriello perse l'ali.

Ma Vaticano e l'altre parti elette
di Roma che son state cimitero
a la milizia che Pietro seguette,

142 tosto libere fien de l'avoltero».

127-132 E la tua città, che è frutto di colui che all'inizio dei tempi volse le spalle al suo creatore e la cui invidia fu causa di tanta sofferenza [Satana], conia e diffonde il maledetto fiorino che ha sviato i cristiani grandi e piccoli, poiché [ha trasformato] in lupo il [loro] pastore supremo. **133-142** Per questo motivo sono abbandonati il Vangelo e gli scritti dei grandi dottori [della Chiesa] e si studiano solo i libri Decretali [del diritto canonico], come si vede dai loro margini [consumati]. A questo si dedicano il papa e i cardinali: i loro pensieri non vanno a Nazareth, là dove l'angelo Gabriele aprì le ali [allorché Maria concepì Gesù]. Ma il Vaticano e gli altri luoghi insigni di Roma, che furono le tombe dei martiri che seguirono san Pietro, presto saranno liberi da tale profanazione”.

127-132. La tua città... pastore: Folco inizia la sua invettiva chiamando in causa Firenze, indicata come città di Dante con una ▶perifrasi.

pianta: la parola (che si ripete nei vv. 127 e 129) origina una rima equivoca in quanto nel primo caso è sinonimo di “albero”, nel secondo è participio passato del verbo *piangere*. Tali raffinate soluzioni tecniche contribuiscono a mantenere il canto e il discorso di Folco su un piano stilisticamente alto. Firenze è considerata frutto della *pianta* di Satana per la presenza sul Ponte Vecchio di un resto della statua di Marte, antico patrono della città, da molti identificato con il demonio; secondo altri, invece, anteporre il denaro a Dio – come si fa a Firenze – è equiparato a servire il demonio (vedi *Matteo*, 19, 23-26, *Luca* 12, 16-21 e soprattutto *Matteo*, 6, 24: *Nessuno può servire due padroni. [...] Voi non potete servire Dio e Mammona*, ossia il denaro).

il maledetto fiore: il fiorino fiorenti-

no fu così denominato perché vi era raffigurato il fiore del giglio, simbolo di Firenze.

le pecore e li agni: l'identificazione dei cristiani con il gregge è di origine evangelica, così come l'allusione al pastore che lo protegge e al lupo che lo insidia (*Vi mando come pecore in mezzo ai lupi*; *Matteo*, 10, 16; nei Vangeli sono molte le parabole di ambientazione pastorale: celebre è quella della pecorella smarrita, *Luca*, 15, 3).

133-138. Per questo... l'ali: per bocca di Folco, Dante ribadisce l'accusa che ha rivolto contro molti ecclesiastici anche nella sua *Epistola XI* ai cardinali italiani.

dottor magni: sono i dottori della Chiesa, gli antichi pensatori della Patristica (I-VII secolo) come Giustino, Taziano, Atenagora, Gregorio Niseno, Atanasio, Agostino, e della Scolastica (IX-XIV secolo), da Ambrogio a Domenico Guzmán e Tommaso d'Aquino.

derelitti: latinismo dal verbo *relinquere*, “abbandonare”.

Decretali: erano i decreti pontifici sul governo della Chiesa raccolti da Gregorio IX nel Duecento; Bonifacio VIII e Clemente V fecero aggiunte ai cinque libri già esistenti, costituendo il *Corpus* del diritto canonico. Erano le norme per l'amministrazione della Chiesa sul piano finanziario e in tale senso sono qui citati.

vivagni: sponde, orli di stoffa o margini di libro, dalla locuzione *orlo vivo* (“margine prossimo al vivo della stoffa”), con suffisso *-agno*.

139-142. Ma Vaticano... avoltero: la profezia è improntata alla speranza. Le numerose interpretazioni dettagliate (dalla morte di Bonifacio VIII alla discesa di Arrigo VII) sembrano tutte limitate e circoscritte; meglio intenderla come un desiderio indeterminato che testimonia la tenace fiducia di Dante nel futuro ritorno della Chiesa e del pontefice alla funzione cui, secondo le Scritture, furono destinati da Dio.

PERSONAGGI

Cunizza e la famiglia da Romano

Figlia di **Ezzelino II da Romano** e di Adelaide dei conti Alberti di Mangona, Cunizza nacque verso il 1198; nel 1222 sposò Riccardo di San Bonifazio, signore di **Verona**; incontrò il trovatore **Sordello da Goito** e fuggì con lui; sposò poi Enrico da Bovio di Treviso, il conte Nemeris di Breganze e infine un altro nobile veronese il cui nome è incerto. Dopo il 1260, fu ospite dei **Cavalcanti** a **Firenze**, dove, pentitasi della sensualità giovanile, condusse una vita di carità, morendo dopo il 1279. Cunizza era sorella di **Ezzelino III da Romano** (1194-1259), vicario di Federico II, marito di sua figlia Selvaggia oltre che amico personale del figlio **Manfredi**; per tre decenni mantenne il controllo di un vasto territorio fra il Veneto e la Lombardia, ma il crollo degli Hohenstaufen di Svevia in Italia segnò la fine sua e della sua famiglia.

Folchetto da Marsiglia

Folco, o Folchetto, **da Marsiglia**, nato nel 1155 ca., era figlio di un mercante genovese là emigrato. Divenne uno dei maggiori **trovatori provenzali**: fu alla corte di Raimondo di Tolosa, di Alfonso II di Aquitania, di Riccardo Cuor di Leone d'Inghilterra, di Barral de Baux a Marsiglia; ebbe numerose **avventure erotiche** che cantò nella sua poesia ardente e appassionata. Dopo la morte della donna amata, **Azalais de Baux**, si fece **monaco cistercense** (1201) e divenne prima abate di Torronet e poi **vescovo di Tolosa**; fu al fianco di san Domenico nella lotta contro i catari di **Albi** e, dopo l'assassinio di un cistercense inviato per convertirli, quando Innocenzo III bandì la **crociata** (1209-1229) Folco vi partecipò. Morì nel 1231.

ALLEGORIE E SIMBOLI

Raab

La **meretrice** di **Gerico** che nasconde in casa gli inviati ebrei favorendo così la successiva conquista della città da parte di Giosuè, simboleggia il fatto che l'**amore**, anche se dapprima sensuale, se **rettamente indirizzato** può spalancare la via a quello **spirituale e divino**.

La luce e il buio, simboli della felicità e del dolore

Secondo un concetto più volte ribadito da Dante, il **buono** risplende di **gioia**, mentre il **malvagio** è **cupo e triste**; per questo in Paradiso la **luminosità dello spirito** aumenta quando l'anima gioisce, ciò che sulla Terra corrisponde al **sorridere di felicità**. All'Inferno, invece, l'anima si oscura nella perenne angoscia dell'**eterno dolore** (*Inferno*, III, v. 2); infelici sono già in vita, secondo Dante, i malvagi.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

Dante, i papi e la Chiesa

Quando, nella *Commedia*, Dante si occupa delle condizioni in cui versa la Chiesa, riafferma le tesi espresse nel suo trattato *Monarchia*. Le invettive che l'autore rivolge contro papi ed ecclesiastici (nel canto XIX dell'*Inferno* anticipa anche la dannazione per **simonia** di **Bonifacio VIII**) non mettono mai in discussione la **funzione di guida spirituale della Chiesa** e del pontificato: per esempio, Dante prende le difese di Bonifacio VIII quando, con riferimento all'umiliazione della cattura inflittagli ad Anagni nel 1303 dagli inviati del re di Francia, scrive che in quella occasione Cristo stesso fu nuovamente catturato e oltraggiato nella figura del suo vicario (cfr. *Purgatorio*, XX, 86-90). Le accuse di Dante sono sempre rivolte solo **contro gli errori e la corruzione di singoli membri** della Chiesa e del soglio pontificio.

LA LINGUA DI DANTE

Dante, il provenzale e il latino

I numerosissimi **francesismi** – in lingua *d'oil* ma soprattutto in **lingua d'oc** – dei quali è ricca la *Commedia* testimoniano la vicinanza del suo autore con la **lingua provenzale** e la profonda conoscenza dantesca della **poesia trobadorica**. Ciò è attestato esemplarmente dalle **tre terzine in lingua provenzale** che costituiscono il discorso del poeta **Arnaut Daniel** (*Purgatorio*, XXVI, vv. 140-147). Se in altri casi, come ad esempio nelle parole di **Folchetto da Marsiglia** in questo canto, il discorso del trovatore è, invece, intriso di **latinismi**, ciò dipende dal fatto che Dante-autore ritiene la successiva **funzione di vescovo** del personaggio **superiore a quella di poeta**, a alla prima **adegua il linguaggio**.

Linee di analisi e interpretazione

Il significato del canto nel Paradiso

Il canto IX chiude la prima parte del *Paradiso*, in cui le anime sono beate a un grado più basso rispetto a quello degli spiriti che appariranno nei cieli successivi, suggellandola con l'espressione di fiducia nella futura **rigenerazione morale della Chiesa**.

Le prime quattro terzine rappresentano la **conclusione dell'incontro con Carlo Martello** del canto precedente, costituita dal messaggio profetico alla figlia di questi, **Clemenza** (*pianto / giusto verrà di retro ai vostri danni*; vv. 5-6), volutamente indeterminato quanto alla punizione degli Angioini; certa è invece l'allusione al principale fra li 'nganni (v. 2) subito dai discendenti di Carlo Martello: a suo figlio Carlo Roberto, infatti, venne impedito di diventare re di Napoli.

L'incontro con Cunizza da Romano

La violenza del fratello Ezzelino è subito riconosciuta da **Cunizza da Romano**, così come la donna confessa la **propensione all'amore** che caratterizzò la sua vita. Dopo il 1260, Dante conobbe Cunizza a Firenze, dove la donna convertì la sua propensione all'amore passionale in amore spirituale e in carità, nel periodo in cui era ospite della famiglia Cavalcanti. Molti commentatori antichi e moderni ritengono che Dante sia ricorso a questa figura soprattutto per farne la **portavoce della propria condanna morale** nei confronti della violenza sanguinaria dei nobili della Marca Trevigiana. Dopo l'esilio, Dante comprese meglio la natura della politica del tempo, della quale era rimasto vittima. Per questo motivo, come in altre occasioni, i protagonisti delle sanguinarie vicende che egli tratteggia – attraverso la profezia di Cunizza – non appartengono a una sola fazione, ma sono piuttosto coloro che **in un campo e nell'altro** si sono macchiati di gesti particolarmente odiosi. I fatti cui allude Cunizza sembrano però denunciare, senza prendere le difese di alcuno, una **violenza politica** che appare la proiezione su scala più vasta di quella violenza individuale di cui fu protagonista il fratello **Ezzelino** (che ella stessa denomina *facella / che fece a la contrada un grande assalto*: vv. 29-30). I Guelfi padovani vennero sconfitti e massacrati dai Ghibellini vicentini presso le paludi che il fiume Bacchiglione forma vicino a Vicenza; il ghibellino Rizzardo da Camino, signore di Treviso, venne fatto assassinare nel 1312 dai nobili guelfi, dopo che ebbe abbandonato la loro fazione; il trevigiano Alessandro Novello, vescovo di Feltre, nel 1314 consegnò alcuni componenti della famiglia ferrarese Della Fontana, fuorusciti ghibellini che si erano rifugiati presso di lui, al vescovo di Ferrara Pino della Tosa, governatore della città per conto di Roberto d'Angiò e vicario della Chiesa: i prigionieri vennero fatti

decapitare. Fra il **sangue bollente** che sommerge Ezzelino (in *Inferno*, XII) e quello profetizzato dalla sorella per il territorio in cui egli visse, c'è un **preciso legame**. Il silenzio conclusivo e il volgersi *ad altro* (v. 65) – alla luce divina – di Cunizza sono un evidente segno di condanna dello spargimento di sangue di cui il territorio in cui ella visse e il personaggio del fratello sono tragici emblemi.

Folco, l'invettiva e la profezia

La più ampia parte del canto (vv. 67-142) ha per protagonista **Folco di Marsiglia**. La prima parte del suo discorso è costituita da nove terzine: le prime quattro per identificare la sua patria; le ultime quattro per parlare della sua attività amorosa poi sublimata; una, centrale, in cui rivela il proprio nome. Tale struttura vuole dimostrare la grande capacità retorica di Folco. La descrizione della sua passionalità amorosa attraverso i miti di **Didone** (che si uccise per l'abbandono di Enea), di **Fillide** (suicida per amore di Demofonte) e di **Ercole** (morto per un incantesimo della moglie per riconquistarlo) sembra alludere, oltre che alla sua poesia d'amore, a vicende estreme e al carattere esasperato delle avventure giovanili di Folco, delle quali la più celebre fu la passione per la moglie del suo signore Barral de Baux. Racconto nel racconto – per soddisfare ogni desiderio di Dante di sapere come l'amore sensuale possa essere trasformato in amore sublime dalla Provvidenza divina – è la **storia di Raab**. La biblica meretrice partecipa dell'aura di grazia dell'ex prostituta evangelica a proposito della quale Gesù ebbe a dire che molto le sarebbe stato perdonato perché molto aveva amato. Folco conclude il discorso indicando tra le cause del traviamiento del mondo ai tempi di Dante l'adorazione del **fiorino**, la moneta fiorentina *c'ha disviatate le pecore e li agni* (v. 131). **Firenze** viene duramente **messa sotto accusa** in quanto centro di quel nuovo modo di intendere la realtà che pone al primo posto il denaro. Da Firenze, l'invettiva si sposta su **Roma** e colpisce gli **ecclesiastici** della curia romana che, invece di mettere in pratica il Vangelo e studiare i Padri della Chiesa, consumano le pagine dei libri di diritto canonico che si occupano delle **finanze ecclesiastiche**, tralasciando la loro funzione spirituale per dedicarsi soprattutto alle questioni temporali. Ma gli ultimi versi del canto consistono nell'**annuncio della prossima rigenerazione morale della Chiesa**: attraverso le parole di Folco, Dante afferma la sua fede, la sua prospettiva di rinnovamento e il sogno di un futuro di pace e di amore per tutto il mondo. In Folco si sovrappongono **tre figure**: l'appassionato **trovatore amoroso** dell'esordio, l'acceso **difensore della fede cristiana**, il **profeta della speranza e del rinnovamento**.



Il maladetto fiore nella storia e nella *Commedia*

Federigo Melis

Il canto IX è molto vario e si conclude con una invettiva contro il maladetto fiore (v. 130), cioè contro la moneta detta "fiorino" in quanto designata metaforicamente dal giglio – simbolo di Firenze – impressovi. L'idolatria del fiorino è ritenuta da Dante una causa della rovina della città. Il passo di Federigo Melis qui riportato presenta in modo oggettivo la moneta di Firenze, sia a livello storico ed economico sia in relazione alle concezioni dantesche, accennando ai principali passi della *Commedia* in cui il poeta la condanna e agli argomenti su cui si basa.

Il termine [fiorino, da cui il "maladetto fiore" di *Paradiso* IX, nella *Commedia*] appare in *Inferno*, XXX, 89 [...] nel duro atto di accusa di maestro Adamo, il falsario, contro i conti Guidi [...].

La coniazione del fiorino d'oro, avvenuta [a Firenze] nel 1252, ha il profondo significato del ritorno dell'Occidente alla monetazione aurea; Genova segue da vicino col "genovino" (la data è tuttora sconosciuta) e, forse prima del 1284 (data più spesso riferita), Venezia, col "ducato". Ma il fiorino rimarrà la moneta di gran lunga più reputata e introdotta nell'intero arco di sua vita (fino alla caduta della repubblica [fiorentina] nel 1532). Alle radici della sua emissione sta essenzialmente il grandioso sviluppo economico generale (e in specie finanziario), che è largamente confermato dal rapido successo del fiorino in tutti i maggiori empori marittimi e intemi, a cominciare dagli incontri delle fiere di Champagne. È stato preceduto dal "fiorino d'argento", il "grosso da soldi uno" (equivalente a 12 denari pisani), emesso almeno dal 1250 e giunto al 1296. [...]

Il fiorino, moneta forte dell'epoca di Dante

Dante era molto lontano dai problemi economici: anzi, nella sublime atmosfera in cui si librava il suo spirito eletto, è comprensibile come egli giungesse a disprezzare [il mercante, cioè] colui che "cambia e merca", vedendo in quelle azioni e scopi soltanto cupida materialità. Comunque, quella moneta [...] non è sfuggita alla considerazione di lui, seppure quale strumento di corruzione e di perdizione, ed egli l'ha mirabilmente agganciata ai personaggi colpevoli per avidità di ricchezza.

La falsificazione della moneta, soprattutto con intromissione di lega, era fra i delitti più rilevanti, tanto da portare al rogo mastro Adamo da Brescia (tra le identificazioni del luogo di origine di lui, con la città lombarda o con Brest, si potrebbe aggiungere quella di Bresse – il dipartimento di Bourg –, che, infatti, in centinaia di documenti, per quanto mercantili, è rappresentata con "Brescia"). Mastro Adamo alterò la purezza della moneta, sostituendone 3 carati di fino con altrettanti di lega: un falso del 12%, essendo il totale di 24 carati (*Inferno*, XXX, 90). In quel modo, fu falsificata "la lega suggellata del Battista". Tale "suggello" è interpretato come l'impronta e la sanzione (e qualificazione) che l'effigie del santo patrono [di Firenze: appunto san Giovanni Battista] compiva in maniera ben più efficace, che non l'emblema cittadino (il giglio [da cui i termini "fiorino" e "fiore"]) raffigurato nell'altro lato. [...] Un altro aspetto dei delitti monetari è l'imitazione: Dante vi fa cenno (in *Paradiso*, XIX, 141) [...].

Il simbolo della ricchezza di Firenze e i crimini ad esso legati

Se il Battista è preso [nella *Commedia*] come riferimento particolare, il giglio (il "maladetto fiore") lo è come simbolo di cupidigia e di ricchezza pervertitrice: ed è Firenze, la "trista selva" (*Purgatorio*, XIV, 64) che lo produce [...] e lo "spande" mediante i traffici che annoda con ogni piazza di primo piano, tutte dominandole (*Paradiso*, IX, 127-132).

Pur non ricorrendo il termine di fiorino o analogo, a questo dannato strumento di corruzione e di perdizione Dante fa chiara allusione nell'infierire contro papi e clero che, dimenticati virtù ed esempio dei primi grandi apostoli, hanno "fermato" il loro "disiro" soltanto su san Giovanni Battista, in quanto simboleggiante i fiorini d'oro di Firenze, per amore dei quali sono perfino arrivati a emanare scomuniche, per poi annullarle (*Paradiso*, XVIII, 130-136). [...]

Alla celeberrima coniazione fiorentina presiedeva il fiorinaio, impiantato da Giovanni Villani.

da *Enciclopedia dantesca*, vol. IX, Treccani-Mondadori, Milano, 2005

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 Chi era, in vita, Cunizza da Romano? E chi era suo fratello Ezzelino da Romano?
- 2 Per quale ragione Cunizza si trova nel cielo di Venere?
- 3 In che cosa consiste la profezia di Cunizza?
- 4 Nel canto troviamo tre neologismi danteschi, ai versi 73 e 81. Quali sono e che cosa significano?
- 5 Chi sono gli angeli che, nella gerarchia angelica, rappresentano l'amore?
- 6 Chi era in vita Folchetto da Marsiglia?
- 7 Perché in Paradiso, come dice Folchetto, *la colpa [...] a mente non torna* (v. 104)?
- 8 Qual è stato il percorso esistenziale che ha condotto Folchetto da Marsiglia in Paradiso?
- 9 Che cosa intende Folchetto da Marsiglia quando afferma che papa Bonifacio VIII ha poca memoria dell'impresa di Giosuè?
- 10 Spiega che cosa designano, fuor di metafora, i seguenti termini tratti dai versi 127-132:

pianta	
fiore	
pecore	
agni	
lupo	
pastore	

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 11 Spiega perché e in che modo la figura di Cunizza si presta a introdurre il tema della violenza politica.
- 12 Ricostruisci i tragici eventi avvenuti in Veneto e ricordati da Cunizza.
- 13 Spiega il significato dei seguenti versi, chiarendo anche perché solitamente Dante, nel *Paradiso*, non ha bisogno di formulare a parole le proprie domande: *“Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia”, / diss'io, “beato spirito, sì che nulla / voglia di sé a te puot'esser fuia* (vv. 73-75).
- 14 Folchetto allude ai suoi passati amori sensuali facendo ricorso a tre esempi tratti dalla mitologia classica. Indica tali esempi e poi illustrali.
- 15 Che cosa è il *maladetto fiore* (v. 130) e a che proposito viene nominato?
- 16 Chi è Raab e per quale ragione simbolica e allegorica si trova in Paradiso?
- 17 Uno dei temi principali di questo canto è la trasformazione dell'amore che da sensuale e passionale diventa spirituale e rivolto al bene. Come viene declinato questo tema in relazione alle vicende di Cunizza da Romano, Folchetto da Marsiglia e Raab?
- 18 Uno dei temi del canto è la polemica contro l'avidità di denaro. Individua i passi relativi e spiega in che cosa consiste la critica che Dante svolge tramite le parole di Folchetto.

APPROFONDIMENTI

- 19 In questo canto, come nel precedente, si fa riferimento alla leggendaria figura di Didone, che avevamo già incontrato nell'*Inferno*, nel girone dei lussuriosi, nella medesima schiera in cui si trovavano Paolo e Francesca (*vegnon per l'aere, dal voler portate; / cotali uscir de la schiera ov'è Dido*, canto V). Fai una breve ricerca su questo personaggio e ricostruiscine la vicenda, illustrando fra l'altro il celebre episodio dell'*Eneide* di Virgilio che la vede protagonista.